

Alternativa Libertaria

A volte ritornano

Il governo Renzi ha realizzato un meccanismo subdolo che rilancia le privatizzazioni e la mercificazione dei beni comuni, a partire dall'acqua, e lo ha fatto tramite lo Sblocca Italia e la legge di stabilità, sul finire del 2014.

Con il primo impone ai Comuni l'obbligo di aggregare le società del servizio idrico per arrivare ad un gestore unico per ogni ambito territoriale ottimale, spesso coincidente con il territorio regionale, mentre con la seconda rende sempre più onerosa la gestione pubblica dell'acqua e spinge gli enti locali a privatizzare, permettendo loro di spendere fuori dal patto di stabilità i soldi ottenuti dalla cessione delle proprie quote ai privati. Il governo Renzi vuole in questo modo mettere una pietra tombale sul risultato referendario che nel 2011 ha visto la maggioranza assoluta del popolo italiano pronunciarsi per una gestione pubblica, partecipata, territoriale e senza profitti dell'acqua e di tutti i beni comuni.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Confindustria, per bocca della direttrice generale Marcella Panucci, che intervenendo l'1 dicembre ad un convegno organizzato dall'ambasciata britannica dichiara che bisogna aprire il mercato dei servizi pubblici locali ai privati per superare «la cattiva gestione pubblica»: è una leva fondamentale per la crescita economica del Paese.

Per Panucci va anche ripensato il referendum del giugno 2011 che aveva bocciato la liberalizzazione dell'acqua e degli altri servizi locali. «Sui servizi pubblici locali - ha detto la Panucci - è stato fatto un referendum che aveva solo motivazioni politiche e che ha peggiorato i servizi. Visto che sono passati tre Governi e due parlamenti, penso si possano mettere in discussione gli esiti di quel referendum per aprire i servizi pubblici locali ai privati».

Finalmente Confindustria ha deciso di calare la maschera rispetto al tema delle privatizzazioni giungendo a sostenere la necessità di cancellare la volontà popolare chiaramente espressa il 12 e 13 giugno 2011 da circa 27 milioni di cittadini.

Appare palese la gravità di tali dichiarazioni, in primis perché viene attaccato frontalmente uno strumento di democrazia diretta, quello referendario; in seconda battuta perché si sostiene una bugia enorme, quella che il peggioramento della qualità del servizio offerto sarebbe colpa dei referendum. Un maldestro tentativo di nascondere, con



Contrastare le tendenze alla concentrazione del potere economico e del potere politico

I processi di concentrazione del potere economico e del potere politico si sono dispiegati a livello europeo ed ora italiano con un'incidenza sempre più ampia ed acuta sulle condizioni sociali di milioni di lavoratori salariati e di lavoratori interinali, sottopagati e desindacalizzati.

Ben presto (giugno), alle autocratiche istituzioni europee garanti della crisi di ristrutturazione capitalistica in atto verrà messo a disposizione un programma di controllo dell'economia noto come Capital Market Union. Si tratta della costruzione di un mercato unico dei flussi finanziari, in cui non sono più previste barriere che blocchino gli investimenti transnazionali all'interno dell'eurozona. Si avvia a compimento il passaggio da un capitalismo a base prevalentemente nazionale a un capitalismo mondializzato o transnazionale, fortemente integrato soprattutto a livello europeo e euro-statunitense. I processi di integrazione europea sono del tutto funzionali a questa trasformazione che è in atto ormai da quasi 40 anni con la progressiva centralizzazione dei capitali, palesemente vincente sulla difesa delle prerogative dello stato nazionale, a ratifica di quanto sta già avvenendo a livello produttivo.

Anche la struttura economica italiana è in fase avanzata di trasformazione, sollecitata dalla forte internazionalizzazione, dall'affermazione dei mercati finanziari e delle borse e dalla crisi. La ricerca e l'approvvigionamento di capitali da parte delle imprese avverrà sempre di più mediante la borsa e quindi attraverso i mercati finanziari internazionali. Il governo Renzi si appresta dunque ad emanare una serie di riforme normative, che permettano al sistema finanziario italiano di operare nelle stesse condizio-

ni degli altri Paesi, ad esempio incrementando l'investimento dei fondi pensione e del risparmio degli italiani in borsa. In questo modo, il governo Renzi agisce in coerenza con le politiche europee di riduzione del debito pubblico (la ragione per la quale tutti i proletari sono chiamati a sostenere duri sacrifici generazionali) e dei tassi d'interesse sui titoli di stato che hanno drenato risparmio dal settore pubblico a quello privato, aumentando la capitalizzazione della borsa.

Il governo prevede interventi per liberare le banche dai titoli spazzatura - a spese della collettività - e per spingere imprese non quotate in borsa ad agganciare la gigantesca razionalizzazione delle imprese in atto a livello europeo caratterizzata da fusioni e acquisizioni, tipica di una fase di crisi molto profonda.

Da questi fenomeni di concentrazione e centralizzazione, favoriti dallo sviluppo dei mercati finanziari, non scaturirà alcun impulso per la produzione né per la ripresa dell'economia reale, bensì solo migliori condizioni di profitto per i grandi gruppi transnazionali. Le economie e gli stati nazionali saranno ancora più dipendenti dai movimenti dei mercati finanziari. Con effetti di ulteriore peggioramento sulle condizioni dei lavoratori.

La concentrazione del potere economico si associa inevitabilmente ad una maggiore concentrazione del potere politico: Jobs Act, Italicum e Buona Scuola ne sono esempi diretti.

La pressione di questi processi è tale che si è intensificata la capacità di dissenso da parte di un composito movimento sociale che va dalle lotte nella logistica al mondo della scuola, dalla campagna No Expo, alla denuncia dei trattati del TTIP, dalle reti di autoproduzione ai comitati che si oppongono allo scempio dei territori, per la difesa dei beni comuni e dei servizi essenziali.

Di fronte all'opera di distruzione operata dai processi di concentrazione economica e politica, occorre dare il massimo risalto alla capacità di

Nella scuola

Nelle scuole di tutta Italia si è fatto il blocco degli scrutini, con larghissima adesione. Si è trattato di una dimostrazione di irriducibilità conseguente allo sciopero unitario del 5 maggio scorso.

I lavoratori e le lavoratrici della scuola e le loro organizzazioni sindacali stanno cercando di manifestare il loro dissenso rispetto ad una riforma della scuola che, passata alla Camera, attende ora l'approvazione del Senato. Ma la posta in gioco non è solo il ritiro degli articoli più contestati, quali quelli dei diritti alla titolarità della sede o dei poteri del superdirigente scolastico.

Il ddl 1934, approvato al Senato il 22 maggio scorso, è portatore di un'insidia che potrebbe travolgere qualunque capacità contrattuale nel comparto scuola, con conseguente distruzione del CCNL, come già accaduto nel settore privato col Jobs Act e legislazioni precedenti.

L'art.22 del ddl-scuola, ora all'esame della settima commissione del Senato, una volta approvato, affiderebbe al governo il potere di regolare tutto il rapporto di lavoro dei docenti e del personale ATA tramite l'emanazione di semplici decreti legislativi.

I quali riguarderanno non solo la parte normativa (orario di lavoro, permessi, assenze...) ma anche il sistema delle retribuzioni. In questo modo ci sarebbe la cancellazione della contrattazione collettiva ed il governo avrebbe il potere di imporre unilateralmente - per legge - condizioni peggiorative del rapporto di lavoro, senza nessun intralcio.

Giunge così a maturazione un processo iniziato nel 2009 con la legge 15 (nota come legge Brunetta), la quale aveva tolto alla contrattazione collettiva nel Pubblico Impiego la possibilità di derogare le norme di legge. Il famigerato dlgs 150/2009 aveva poi previsto che nei CCNL si sostituissero alle clausole difformi le norme di legge con cui erano prima in contrasto. Tuttavia erano rimasti margini di contrattazione collettiva sulle retribuzioni e sull'orario di lavoro.

Oggi, invece, il governo Renzi intende avocare a sé il potere di rivedere tutta la normativa che regola il rapporto di lavoro sul PI, scuola compresa.

E', infatti, il caso di rilevare che -sempre al Senato- è al vaglio dei senatori un altro progetto di legge che porta il numero 3098, col quale si intende smantellare il dlgs 165/2001, noto anche come Testo Unico del Pubblico Impiego, il quale prevedeva con un'azione di delegificazione che le parti delle leggi o regolamenti o statuti derogati dai contratti collettivi non fossero più applicabili e sul quale era già intervenuta la Legge

Stampato in proprio

c/o piazza Capuana 4 61032 Fano
per contattare la redazione

www.fdca.it

foglio senza periodicità

anarkismo.net

A volte ritornano

queste dichiarazioni, le evidenti responsabilità dell'attuale sistema di gestione del servizio idrico e dei servizi pubblici locali, che è e resta ancora oggi di stampo e ispirazione privatistici, nonostante la proprietà formalmente pubblica di molte aziende o parte di esse. Da tempo il movimento per l'acqua denuncia gli effetti del processo strisciante di privatizzazione che ha già determinato consistenti aumenti tariffari, la negazione del diritto umano all'acqua, il peggioramento delle condizioni di lavoro, la diminuzione degli investimenti, l'erogazione dei dividendi agli azionisti tramite l'indebitamento, l'impoverimento della risorsa idrica.

A questo ha portato la gestione dell'acqua e dei servizi pubblici effettuata principal-



mente attraverso le grandi multiutilities (A2A, IREN, ACEA, HERA).

Le stesse che, in base alle prescrizioni dello Sbocca Italia, saranno le maggiori beneficiarie di questa ondata di riassetto del Servizio Idrico Integrato, poiché il decreto in questione stabilisce che il gestore unico in ogni territorio sarà scelto tra quelli che già servono, a livello regionale (o al massimo a livello provinciale), almeno il 25% della popolazione residente.

Alla faccia della concorrenza e del merito, si favorisce chi è già grande e potente.

Una volta che i servizi fondamentali saranno assunti da colossi di livello nazionale o sovranazionale, i sindaci avranno definitivamente perso ogni capacità di controllo ed influenza per determinare davvero come quei servizi devono essere svolti nei confronti dei loro amministrati.

Ingente il giro di affari che si cela dietro questa falsa "razionalizzazione" della spesa pubblica; si parla di un "bottino" di quasi 2 miliardi di euro di margine operativo lor-

do: a tanto ammonta la cifra che potrebbero portare in dote a un eventuale acquirente le circa sessanta maggiori??? aziende che si occupano di servizi. Soldi che, secondo un recente studio degli analisti della agenzia Equita Sim, farebbero un gran bene ai bilanci dei possibili "predatori", cioè i quattro grandi operatori italiani del servizio idrico, dei rifiuti e dell'energia: la lombarda A2a, la romana Acea, l'emiliana Hera e la piemontese Iren. Società che hanno tre caratteristiche in comune: sono tutte quotate in Borsa, hanno un alto livello d'indebitamento (compreso tra i 2,4 e i 3,8 miliardi di euro) e soprattutto hanno tra i propri azionisti grandi e medi Comuni amministrati dal centro sinistra: Torino, Genova, Piacenza, Reggio Emilia, Parma, Milano, Brescia, Modena, Bologna e Roma.

Senza contare il piano che prevede una ulteriore fusione tra Iren e A2a. In pratica seguendo il filo dell'analisi, emerge che i primi beneficiari della normativa sarebbero poche grandi società, alle quali verrà permesso di crescere a tutto vantaggio dei loro maggiori azionisti, che da questa nuova dimensione potranno trarre i benefici ogni anno con l'incasso dei dividendi, magari ponendo un argine ai propri problemi di bilancio.

Un ruolo di primo piano, in questa "truffa di Stato", è svolto dalla Cassa Depositi e Prestiti, un ente nato come strumento di sostegno finanziario agli enti locali, ma che in questo caso si pone come leva finanziaria per favorire la progressiva fusione delle società di servizi territoriali mettendo a disposizione 500 milioni di euro.

Gli effetti saranno simili a quelli che si stanno già manifestando a Padova, dove il nuovo sindaco leghista, in piena continuità con il collega precedente di centrosinistra, è pronto a vendere quote di partecipate per far cassa. Stesso copione anche a Milano e Brescia, i due comuni, tra fine dicembre e fine febbraio 2015, hanno collocato complessivamente il 5,12% delle azioni di A2A, incassando in totale 135 milioni di euro.

Un meccanismo perverso con il quale si procede all'espropriazione dei beni comuni utilizzando il risparmio degli stessi cittadini.



La scuola

Brunetta.

E su cui interviene anche questo progetto di legge prevedendo deleghe al governo per riscrivere il Testo Unico.

Il combinato del progetto di legge 3098 con il ddl 1934 sulla scuola proiettano nell'immediato futuro un nuovo scenario caratterizzato dalla rilegificazione del rapporto di lavoro con conseguente cancellazione delle attuali tutele contrattuali.

Nei prossimi anni, gli orari di lavoro, l'organizzazione del lavoro e le retribuzioni sarebbero dunque stabiliti unilateralmente per legge e quindi sottratti alla contrattazione ed alla titolarità su di questa da parte dei lavoratori della scuola e del Pubblico Impiego.

Si struttura passo dopo passo quella concentrazione del potere politico che denunciamo da tempo.

Siamo solidali con la lotta nelle scuole. E' una dimostrazione di unità, di coesione e di combattività della categoria che si sta auto-organizzando in ogni scuola per cercare di fermare il progetto autocratico in corso.



L'occupazione della Kazova è uno dei simboli delle proteste di Gezi Park del 2013. La Özgür Kazova (Kazova Libera) sta lottando per sopravvivere, e trasformarsi in una nuova esperienza di lavoro autonomo e insubordinato, economia solidale, e riformulazione dei rapporti di produzione e vendita in un settore - quello tessile - che, essendo il cuore dell'economia turca, è anche al centro del sistema di sfruttamento e di concentrazione di capitali e repressione.

Originariamente la Kazova era stata, per più di sessant'anni, una fabbrica di maglioni di lusso in lana vergine e cotone. Ogni giorno vi si producevano più di mille maglioni da vendere a una media di 150 euro l'uno, da operai che venivano pagati al mese fra i 400 e i 450 euro.

Quando nella primavera 2013 il padrone ha deciso di chiudere la fabbrica senza preoccuparsi troppo della sorte dei propri lavoratori, gli operai hanno fatto quello che tutti vorremmo avere il coraggio di fare: si sono ribellati insieme. Alcuni erano entrati in fabbrica a 15-16 anni e avevano passato una vita a filare per dodici ore al giorno; alcuni non avevano mai avuto nessun tipo di esperienza o interesse politico; alcuni sono diventati amici inseparabili durante la resistenza. Dopo mesi di picchettaggi, tende davanti alla fabbrica per impedire al padrone di portarsi via le macchine filatrici, repressione della polizia, feste solidali e concerti in strada con i forum nati dall'occupazione di

Nuove Compagnie, vecchi copioni

Non è una novità legger la notizia che una fabbrica, vedi Nuova Infà di Aviano del Gruppo Sassoli, ceda un ramo di azienda per formare una nuova compagnia, la Sigma Re.

Come non è nuovo che in queste fusioni una parte dei lavoratori siano dichiarati in esubero. Probabilmente suona anche familiare che si costringano i 40 lavoratori in esubero a firmare la rinuncia all'impugnazione del licenziamento, pena il non mantenimento del resto degli occupati, ovvero 52 tra operai e impiegati. Tutto nella normalità, del resto dal 2006 i posti di lavoro persi sono 150. Per rilanciare l'azienda l'unica soluzione trovata in mesi di trattativa è quella di buttarne fuori altri 40, perché di piano industriale e di reali progetti non se ne parla, almeno non ora. Per il momento l'unico obiettivo è quello di mettere i lavoratori stessi, e le loro famiglie, in lotta gli uni contro gli altri. Noi questo non lo accettiamo, l'unica lotta che noi riconosciamo è quella dei lavoratori contro i padroni, che costringono ad elemosinare un lavoro a scapito di diritti, tutele e, ormai troppe volte, di dignità. Solidarietà ai lavoratori ed alle lavoratrici della Nuova Infà.

Iniziativa libertaria - Pordenone

Un altro lavoro è (già) possibile

Gezi Park, appelli e mediazioni, alla fine un gruppo di operai ha fatto irruzione dentro la fabbrica, sfondando le porte e riappropriandosi di alcune delle macchine.

Dopo due anni di vicissitudini, riparazione delle macchine, incertezze e soprattutto l'impossibilità di sbarcare il lunario e sfamare la famiglia per ben due anni, alcuni degli operai resistono ancora. Hanno riparato le macchine occupate, aperto un nuovo fondo, e con l'aiuto di amici di quartiere e attivisti dei forum e delle case occupate (chi aiuta a cucire, chi a riorganizzare la fabbrica, chi a trovare fornitori, chi con i modelli) hanno riavviato la produzione mentre si aspetta di scoprire la sorte dei macchinari. Si discute con chiunque voglia prender parte alle riunioni, si coinvolgono le fabbriche intorno, si cercano sistemi per rendere aperti i processi economici (per esempio, con l'introduzione di un sistema di accounting accessibile online da tutti, che sarebbe il prossimo passo), si instaurano rapporti con le fabbriche occupate e le cooperative dal basso all'estero, si confrontano le esperienze.

E' stato uno sforzo incredibile ma se dovesse funzionare, il messaggio per milioni di lavoratori del tessile in Turchia sarebbe sovversivo - che ribellarsi insieme conviene più che farsi sfruttare. Anche quando a farlo è chi viene dai quartieri più poveri di Istanbul, ha tre figli e una famiglia senza introiti da due anni, e nessuna esperienza di autogestione.

Per questo abbiamo deciso di impegnarci in una raccolta di ordini condivisi che ci permetterà di sostenere e contribuire a fare conoscere questa esperienza.



Contrastare le tendenze alla concentrazione del potere economico e del potere politico

costruzione e ricostruzione di diritti, di relazioni sociali, di solidarietà, di una possibile alternativa che si rimiene all'interno di questi fronti di lotta, contribuendovi da parte degli anarchici con una inclusione caratteristica per la prassi libertaria alla base e per obiettivi praticabili ad ampio livello di partecipazione.

90 Consiglio dei Delegati
Alternativa Libertaria/FdCA
Correggio 17-05-2015

Alternativa Libertaria/FdCA

www.fdca.it - fdca@fdca.it

BLOG e siti locali

Federazione Cremonese:

fdca-cr.tracciabi.li/

http://alternativilibertariasiciliaonline.blogspot.it

http://fdca-nordest.blogspot.com

http://fdcaroma.blogspot.com

Su FB cerca

Federazione dei comunisti anarchici

Fdca Internazionale

oppure

cerca il Gruppo FdCA

più vicino

